



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. gr. I.

CON L'ACCORTA VIGILANZA DELLE NOSTRE CANNONIERE

La pirateria jugoslava è cessata nel basso Adriatico

Lo scottante problema è stato esattamente messo a punto da Vittorio G. Rossi in un servizio sul «Corriere della Sera»

Per due motivi abbiamo provato particolare piacere nel leggere sul «Corriere della Sera» il servizio giornalistico trasmesso da Vittorio G. Rossi da bordo della cannoniera «Alano»: primo, perché il brillante scrittore è un vecchio amico di Pola, dove trascorse prima dell'ultima guerra alcuni anni e poi lo ricordiamo con particolare simpatia; secondo perché questa sua ultima corrispondenza tratta del problema particolarmente scottante quale è quello della pesca nell'Adriatico e delle perigliose disavventure di cui sono spesso vittime i nostri pescatori a causa delle scorrettezze delle motovedette jugoslave. Abbiamo così appreso come nella zona dello scoglio «Pomo» e dell'isolotto di «Pelagosa» finalmente i nostri pescatori possono «lavorare in pace» sotto la protezione di una cannoniera. Si precisa che anche nella zona di Budua, non lontano dalle coste albanesi, per i sette giorni di seguito che si rimase in quelle acque, tutto poté svolgersi in pace: «la notizia che presso le zone di pesca c'era la cannoniera doveva essere arrivata molto lontano» se motovedette jugoslave non si fecero vedere, ma in cambio fece capolino qualche sommergibile — evidentemente con scopi diversi da quelli di sorvegliare i nostri pescherecci.

È più povera della classe lavoratrice. Avevamo scritto: basta la sola presenza della «Bracco» per dare pace e sicurezza ai nostri pescherecci. I fatti, risultanti dalla corrispondenza del «Corriere della Sera», danno ragione alla nostra tesi.

si, del resto lapalissiana, ove ci si liberi da un rispetto reverenziale pesante come una palla di piombo, che certamente nuoce più che giova alla reciproca cordialità dei rapporti. Ecco perché ripetiamo l'augurio di rivedere presto pure nel golfo di Trieste le sagome della «Bracco» o dell'«Alano»: certi che baserà la loro presenza perché spariscono dalle nostre cronache le dolenti notizie di sequestri e catture, a tutto danno dei nostri pescatori, e non certo a vantaggio della nostra dignità nazionale.

La grossolanità della contraddizione in cui regolarmente cade il comunismo quando vanta la propria democrazia rispettosa dei diritti umani, trova conferma nella irritazione con la quale il loro organo di stampa ha segnalato la omelia pasquale pronunciata dal vescovo di Trieste Mons. Santin nella cattedrale di San Giusto. Potrebbe l'illustre Presule parlare diversamente nella solennità di Pasqua e nel luogo più adatto di come ha parlato? Evidentemente no, perché quanto ha detto corrisponde alla fede che professa e che serve, all'alto ministero che assume e al diritto della Chiesa di operare e agire quanto meno con la stessa libertà di cui fruiscono i suoi avversari per combatterla. Ma si vede che per i comunisti

la libertà dovrebbe essere soltanto quella che fa loro comodo. La libertà di parola e di espressione dei comunisti è quella che si può rilevare nella campagna di Spiga: basta vedere le fotografie ripubblicate da una rivista dove si rileva come, non essendo sufficiente l'esumazione delle monache dalle loro tombe, la fucazione e la tortura di preti e di vescovi, i rappresentanti comunisti di libero pensiero non esitano a fucazione persino la statua di Cristo-Re.

Ma i comunisti, oggi, per quelle nobili parole pronunciate a San Giusto, accusano il vescovo di fare «i comizi a San Giusto». Inorridiscono per la «propaganda politica» che sta facendo il vescovo: essi i puritani, i puritissimi, della politica.

Essi che mandano i carri armati russi in Ungheria a fare i comizi a raffiche di mitra, e con la elevazione di forche, per persuadere il popolo ungherese della bontà del regime comunista. I comizi dei comunisti dai campi della «spazza» magiara, l'opinione pubblica li conosce: sorgendo dalle fosse di Katyn e dalle foibe cariche, l'eloquenza del verbo comunista è tale da persuadere chi non abbia persa la ragione che la scelta fra chi è con Cristo e chi è contro Cristo non può essere dubbia.

Luigi Lovini

QUANDO LA VERITÀ SCOTTA

Le grossolane contraddizioni dei soliti falsi predicatori

I comunisti hanno trovato molto da ridire anche sull'omelia pasquale di Mons. Santin

Il complesso di inferiorità verso il responsabile di tali barbarie mistificati, il che costituisce una manifestazione di debolezza e di cedimento morale. E tanto più rilevante e rilevabile è questa prova di disinteresse da parte nostra, ove la si contrapponga allo spirito ed alla baldanza con

interrogativo a chi è in grado di fornirli con maggior autorità di quanto io non posso, comunque penso sia giunto il momento per cominciare a fare qualcosa di serio e di più rispettoso verso il sacrificio di tanti nostri sventurati fratelli.

La libertà dovrebbe essere soltanto quella che fa loro comodo. La libertà di parola e di espressione dei comunisti è quella che si può rilevare nella campagna di Spiga: basta vedere le fotografie ripubblicate da una rivista dove si rileva come, non essendo sufficiente l'esumazione delle monache dalle loro tombe, la fucazione e la tortura di preti e di vescovi, i rappresentanti comunisti di libero pensiero non esitano a fucazione persino la statua di Cristo-Re.

Ma i comunisti, oggi, per quelle nobili parole pronunciate a San Giusto, accusano il vescovo di fare «i comizi a San Giusto». Inorridiscono per la «propaganda politica» che sta facendo il vescovo: essi i puritani, i puritissimi, della politica.

Essi che mandano i carri armati russi in Ungheria a fare i comizi a raffiche di mitra, e con la elevazione di forche, per persuadere il popolo ungherese della bontà del regime comunista. I comizi dei comunisti dai campi della «spazza» magiara, l'opinione pubblica li conosce: sorgendo dalle fosse di Katyn e dalle foibe cariche, l'eloquenza del verbo comunista è tale da persuadere chi non abbia persa la ragione che la scelta fra chi è con Cristo e chi è contro Cristo non può essere dubbia.

È GIUNTA L'ORA DI LIBERARCI DA CERTI COMPLESSI D'INFERIORITÀ

SONO MARTIRI DELLA RESISTENZA ITALIANA QUELLI DELLE ARDEATINE COME QUELLI DELLE FOIBE

Ad essi spettano uguali onoranze perché tutti sono caduti assassinati dai nemici della Patria, in nome dei più nobili ideali

Egregio direttore, l'articolo apparso sul precedente numero dell'«Arena» nel quale si lamenta, o meglio si denuncia il silenzio in cui si continua a mantenere la tragedia dei giuliano-dalmati caduti vittime del comunismo, meriterebbe di essere ripreso e divulgato perché il paese ne abbia conoscenza e in conseguenza arrivi a capire come e quanto gli italiani della Venezia Giulia abbiano offerto alla causa della Resistenza. Perché se per Resistenza s'intende indicare quel moto di popolo che ha avuto per scopo e fine la cacciata degli invasori e degli oppressori stranieri dal suolo della Patria per conservarla unita e nei suoi naturali confini, allora si deve ammettere e riconoscere che il più tragico ma anche il più commovente capitolo di tale periodo storico l'ha scritto la popolazione italiana dell'Istria, di Trieste, di Gorizia, di Fiume e mandanti delle motovedette jugoslave — è stata sufficientemente per dare pace e tranquillità ai nostri pescherecci, e ad evitare incidenti, nocivi per entrambe le parti. Basta la presenza dell'«Alano», o della «Bracco», o della «Molosso», per indurre alla prudenza e al rispetto dei limiti, gli jugoslavi: ed i nostri non tecnicamente attrezzati in modo perfetto per l'accertamento della posizione.

Bene ha fatto ricordare questo nostro giornale le onoranze e le celebrazioni che l'Italia rende a taluni fatti ed episodi particolarmente crudeli dell'ultima guerra, quali gli occidi delle Foibe Ardeatine e di Marzabotto, così come in genere si onora e si esalta il tributo di sacrifici e di dolori pagato dal popolo italiano per riconquistare la propria libertà e rendere il suolo della Patria libero dallo straniero. Ebbene, si può ben dire che la storia di tale lotta che ne affida i meriti e la custodia alla Resistenza, è assolutamente incompleta ed anzi diminuita senza uno dei suoi più importanti e tragici capitoli, quale è quello scritto dagli italiani della Venezia Giulia e di Zara. Ed è gravemente deplorevole che questo capitolo non sia stato ancora ufficialmente acquisito ai testi storici riferiti alla Resistenza, visto che si parla di introdurre anche nei programmi scolastici l'insegnamento della storia della Resistenza. Ma perché ciò avvenga, occorre appunto, come giustamente ha rilevato e chiesto questo giornale, che il martirio sofferto dai giuliano-dalmati per riaffermare il proprio amore all'Italia e alla libertà, insieme al diritto per la propria terra di conservarsi alla madre patria, venga finalmente consacrato al ricordo e al culto della Nazione per tutto quanto rappresenta ed esprime di umanamente tragico e idealmente nobile. Di tragico, per la spaventosa ampiezza dei sacrifici sofferti, di nobile per le cause che furono all'origine dell'opera di sterminio consumata dalla scatenata belva piombata sulle nostre terre.

Il congresso dell'Unione socialista jugoslava a Belgrado, ha parlato pure il delegato di Capodistria, lo sloveno Ivan Mavsar, intrattenendosi sulla situazione della minoranza italiana in Istria, limitatamente all'ex Zona B. Fra l'altro ha detto: «Il nostro atteggiamento nei confronti della minoranza non tende solo a far sì che essa si mantenga in vita, ma tende anche a fare in modo che essa si attivi e svolga un ruolo progressista in qualità di ponte fra i due popoli. La maggioranza dei membri della minoranza italiana è inclusa nell'Unione socialista; notevole è pure il numero degli italiani inclusi nella Lega dei comunisti jugoslavi ed in altre organizzazioni. La minoranza italiana è rappresentata in tutti gli organi rappresentativi dell'autorità popolare, nei consigli, nelle commissioni della minoranza, a partire dagli organi locali sino al Parlamento popolare repubblicano, nei tribunali ed altrove. Molti membri della minoranza italiana occupano cariche direttive nelle organizzazioni economiche».

Il congresso dell'Unione socialista jugoslava a Belgrado, ha parlato pure il delegato di Capodistria, lo sloveno Ivan Mavsar, intrattenendosi sulla situazione della minoranza italiana in Istria, limitatamente all'ex Zona B. Fra l'altro ha detto: «Il nostro atteggiamento nei confronti della minoranza non tende solo a far sì che essa si mantenga in vita, ma tende anche a fare in modo che essa si attivi e svolga un ruolo progressista in qualità di ponte fra i due popoli. La maggioranza dei membri della minoranza italiana è inclusa nell'Unione socialista; notevole è pure il numero degli italiani inclusi nella Lega dei comunisti jugoslavi ed in altre organizzazioni. La minoranza italiana è rappresentata in tutti gli organi rappresentativi dell'autorità popolare, nei consigli, nelle commissioni della minoranza, a partire dagli organi locali sino al Parlamento popolare repubblicano, nei tribunali ed altrove. Molti membri della minoranza italiana occupano cariche direttive nelle organizzazioni economiche».

Il congresso dell'Unione socialista jugoslava a Belgrado, ha parlato pure il delegato di Capodistria, lo sloveno Ivan Mavsar, intrattenendosi sulla situazione della minoranza italiana in Istria, limitatamente all'ex Zona B. Fra l'altro ha detto: «Il nostro atteggiamento nei confronti della minoranza non tende solo a far sì che essa si mantenga in vita, ma tende anche a fare in modo che essa si attivi e svolga un ruolo progressista in qualità di ponte fra i due popoli. La maggioranza dei membri della minoranza italiana è inclusa nell'Unione socialista; notevole è pure il numero degli italiani inclusi nella Lega dei comunisti jugoslavi ed in altre organizzazioni. La minoranza italiana è rappresentata in tutti gli organi rappresentativi dell'autorità popolare, nei consigli, nelle commissioni della minoranza, a partire dagli organi locali sino al Parlamento popolare repubblicano, nei tribunali ed altrove. Molti membri della minoranza italiana occupano cariche direttive nelle organizzazioni economiche».

Il congresso dell'Unione socialista jugoslava a Belgrado, ha parlato pure il delegato di Capodistria, lo sloveno Ivan Mavsar, intrattenendosi sulla situazione della minoranza italiana in Istria, limitatamente all'ex Zona B. Fra l'altro ha detto: «Il nostro atteggiamento nei confronti della minoranza non tende solo a far sì che essa si mantenga in vita, ma tende anche a fare in modo che essa si attivi e svolga un ruolo progressista in qualità di ponte fra i due popoli. La maggioranza dei membri della minoranza italiana è inclusa nell'Unione socialista; notevole è pure il numero degli italiani inclusi nella Lega dei comunisti jugoslavi ed in altre organizzazioni. La minoranza italiana è rappresentata in tutti gli organi rappresentativi dell'autorità popolare, nei consigli, nelle commissioni della minoranza, a partire dagli organi locali sino al Parlamento popolare repubblicano, nei tribunali ed altrove. Molti membri della minoranza italiana occupano cariche direttive nelle organizzazioni economiche».

Il congresso dell'Unione socialista jugoslava a Belgrado, ha parlato pure il delegato di Capodistria, lo sloveno Ivan Mavsar, intrattenendosi sulla situazione della minoranza italiana in Istria, limitatamente all'ex Zona B. Fra l'altro ha detto: «Il nostro atteggiamento nei confronti della minoranza non tende solo a far sì che essa si mantenga in vita, ma tende anche a fare in modo che essa si attivi e svolga un ruolo progressista in qualità di ponte fra i due popoli. La maggioranza dei membri della minoranza italiana è inclusa nell'Unione socialista; notevole è pure il numero degli italiani inclusi nella Lega dei comunisti jugoslavi ed in altre organizzazioni. La minoranza italiana è rappresentata in tutti gli organi rappresentativi dell'autorità popolare, nei consigli, nelle commissioni della minoranza, a partire dagli organi locali sino al Parlamento popolare repubblicano, nei tribunali ed altrove. Molti membri della minoranza italiana occupano cariche direttive nelle organizzazioni economiche».

Il congresso dell'Unione socialista jugoslava a Belgrado, ha parlato pure il delegato di Capodistria, lo sloveno Ivan Mavsar, intrattenendosi sulla situazione della minoranza italiana in Istria, limitatamente all'ex Zona B. Fra l'altro ha detto: «Il nostro atteggiamento nei confronti della minoranza non tende solo a far sì che essa si mantenga in vita, ma tende anche a fare in modo che essa si attivi e svolga un ruolo progressista in qualità di ponte fra i due popoli. La maggioranza dei membri della minoranza italiana è inclusa nell'Unione socialista; notevole è pure il numero degli italiani inclusi nella Lega dei comunisti jugoslavi ed in altre organizzazioni. La minoranza italiana è rappresentata in tutti gli organi rappresentativi dell'autorità popolare, nei consigli, nelle commissioni della minoranza, a partire dagli organi locali sino al Parlamento popolare repubblicano, nei tribunali ed altrove. Molti membri della minoranza italiana occupano cariche direttive nelle organizzazioni economiche».

COME SONO TRATTATE LE MINORANZE IN JUGOSLAVIA

Apparenze esteriori d'una tutela che nascondono frode e malafede

Al congresso dell'Unione socialista il delegato capodistriano, Mavsar, ha falsamente rappresentato una realtà fatta di rigida sudditanza al potere centrale

La lingua italiana; ha istituito la carica di referente per la minoranza, il quale ha il compito di operare per la coerente attuazione delle disposizioni del Statuto speciale del Memorandum di Londra.

Il Mavsar ha sottolineato quindi l'importanza del piccolo traffico di frontiera, citando anche alcuni dati concreti. «E' noto — ha osservato l'oratore — che anni fa vari irredentisti italiani infangavano ed attaccavano il nostro Paese. Ma le visite quotidiane di migliaia di italiani nelle nostre località hanno frustrato questa propaganda. I cittadini italiani si sono convinti dell'assurdità di tale denigrazione, avendo visto con i propri occhi la nostra realtà».

Fin qui le chiacchiere spacciate da Ivan Mavsar e che per essere tali, sono tutto fuorché per gli occhi di coloro che sono disposti a farsene gabbare. La realtà è invece assai diversa, visto che tutto l'Istria in Istria come nel resto dei territori che ci sono stati usurpati, ha la sola libertà di intruparsi e aggregarsi saldamente e senza discussione nei vari settori dell'apparato politico e sociale del regime comunista di Tito e di sviluppare le attività e di sfruttare i propri diritti: manca cioè di quelle libertà democratiche di cui invece in misura pressoché illimitata gode la minoranza slovena in

Italia in qualsiasi settore. Gli italiani in Jugoslavia non possono, infatti, manifestare la propria anima nazionale, non possono in alcun modo dare espressione ai loro sentimenti nazionali; il loro spirito originario e naturale viene sistematicamente e decisamente smorzato fino ad arrivare a spegnerlo, perché questo è il vero fine degli occupatori slavi. Tutto il resto di quanto ci raccontano i vari propri diritti nazionali. Sotto questo riguardo, è facile asserire e altrettanto facile dimostrare che la minoranza italiana è privata della condizione pregiudiziale e fondamentale per poter sentirsi sufficientemente in grado di fruire dei propri diritti, e di sviluppare le proprie attività, e di proclamare giornalmente la propria sottumessa fedeltà ed obbedienza ai capi locali e alla patria jugoslava.

Conto poco, anzi nulla, che i membri della minoranza italiana facciano parte di enti, organi e istituzioni o che si mantengano scuole per gli italiani e altro, perché ciò che invece conta è lo spirito, sono le condizioni effettive nei quali la minoranza italiana può svolgere l'esercizio dei propri diritti nazionali. Sotto questo riguardo, è facile asserire e altrettanto facile dimostrare che la minoranza italiana è privata della condizione pregiudiziale e fondamentale per poter sentirsi sufficientemente in grado di fruire dei propri diritti, e di sviluppare le proprie attività, e di proclamare giornalmente la propria sottumessa fedeltà ed obbedienza ai capi locali e alla patria jugoslava.

Conto poco, anzi nulla, che i membri della minoranza italiana facciano parte di enti, organi e istituzioni o che si mantengano scuole per gli italiani e altro, perché ciò che invece conta è lo spirito, sono le condizioni effettive nei quali la minoranza italiana può svolgere l'esercizio dei propri diritti nazionali. Sotto questo riguardo, è facile asserire e altrettanto facile dimostrare che la minoranza italiana è privata della condizione pregiudiziale e fondamentale per poter sentirsi sufficientemente in grado di fruire dei propri diritti, e di sviluppare le proprie attività, e di proclamare giornalmente la propria sottumessa fedeltà ed obbedienza ai capi locali e alla patria jugoslava.

Progetto di legge sulla cittadinanza

È stato già presentato al Senato il disegno di legge riguardante le nuove norme sulla cittadinanza, in cui, per la parte riguardante gli originari dalle terre istriane, fiamane e dalmate sono state accolte quasi integralmente le richieste da lungo tempo presentate dall'ANVD. Il disegno di legge in parola è stato elaborato a cura del Ministero degli Esteri, di concerto coi Ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia e della Difesa. Le norme che particolarmente interessano gli esuli giuliano-dalmati ed i cittadini che comunque hanno dimorato nei territori giuliani sono le seguenti: coloro che, essendo residenti alla data del

10 giugno 1940 in uno dei territori ceduti, e che in forza del trattato di pace abbiano perduta la cittadinanza italiana per non aver esercitato nei termini prescritti la facoltà di optare per la cittadinanza italiana, preveduta dal detto trattato e dai successivi accordi complementari, possono riacquistarla facendo dichiarazione entro un anno dall'entrata in vigore della legge. Tale disposizione potrà applicarsi anche in favore di coloro cui è stata respinta dal Governo jugoslavo la dichiarazione di opzione per la cittadinanza italiana o che, comunque, non siano ancora riusciti a definire la pratica.

Sempre più sfrontati

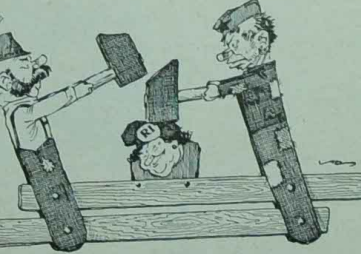
Gli agitatori sloveni sono giunti ormai ad esprimere volgari insulti verso gli esuli considerati come stranieri a Trieste

Il «Demokracija», periodico della Lega democratica slovena stampato a Trieste, nel suo ultimo numero del 15 aprile ha creduto di offrire un saggio di spirito distillato dai propri redattori, col pubblicare la seguente notizia: «La direzione delle tramvie di Hannover ha assunto cittadini italiani e turchi in qualità di conducenti del tram. Questi stranieri vengono presto abilitati per la nuova professione mediante corsi appositi. Di questa novità si vanta tutta la stampa tedesca e austriaca. Eppure non si tratta di alcunché di nuovo; nella nostra città questa prassi è in atto da molti anni. A dir il vero, di turchi nei tram non ne abbiamo, ma in loro vece abbondiamo di... esuli. La volgarità del linguaggio usato in questo caso dal libello sloveno s'intona perfettamente alla bassezza morale dell'insulto voluto recare ai profughi: per cui temiamo di sporcarci le mani a far rimproveri agli scriba che ne sono stati gli autori le parole da essi scritte allo scopo di offendere e screditare gli esuli. E non ci si dica che usando il linguaggio che in vergogna e indecente offesa rivolta dal «Demokracija» agli esuli si merita, ci metteremo dalla parte del torto, perché la licenza di linguaggio usata in questo caso dal giornale sloveno supera ogni limite di buon gusto, ma soprattutto di quel rispetto che proprio e per primi gli sloveni non dovrebbero mai violare e superare, specie quando si arrischiavano di parlare delle vittime del loro nazionalismo aggressivo e responsabile del più immane tragedia che ha reso esuli dalla loro terra

centinaia di migliaia di creature umane. Paragonare, come fa il «Demokracija», gli esuli viventi a Trieste a degli stranieri pari ai turchi ingaggiati nelle tramvie germaniche, rappresenta infatti un insulto che non si può tollerare. Perché se di stranieri si dovesse parlare con riguardo a Trieste, essi andrebbero cercati proprio e in primo luogo in quella fauna alla quale appartengono e dalla quale discendono i bei ampioni che compilano il prefato libello sloveno. Sono essi a rappresentare in loco i turchi, cioè gente importata e immigrata in una terra ad essi straniera e nella quale ora pretendono di vantare diritti ed esercitare funzioni come se fosse terra loro e gli italiani dei tollerati e comunque degli intrusi sgraditi.

centinaia di migliaia di creature umane. Paragonare, come fa il «Demokracija», gli esuli viventi a Trieste a degli stranieri pari ai turchi ingaggiati nelle tramvie germaniche, rappresenta infatti un insulto che non si può tollerare. Perché se di stranieri si dovesse parlare con riguardo a Trieste, essi andrebbero cercati proprio e in primo luogo in quella fauna alla quale appartengono e dalla quale discendono i bei ampioni che compilano il prefato libello sloveno. Sono essi a rappresentare in loco i turchi, cioè gente importata e immigrata in una terra ad essi straniera e nella quale ora pretendono di vantare diritti ed esercitare funzioni come se fosse terra loro e gli italiani dei tollerati e comunque degli intrusi sgraditi.

CHI PESTA E CHI INCASSA



Un vecchio giocattolo che funziona ancora

La bandiera adriatica

Orazio Pedrazzi ha rievocato a Trieste il glorioso, indimenticabile passato di Fiume

L'orazione di Orazio Pedrazzi su di un argomento che trova e troverà sempre aperti i cuori giuliani per intenderlo, ha riscosso la scorsa settimana nell'aula del «Dante» il più caldo entusiasmo. Non è certamente nuovo per Trieste, per i giuliani (per i fiumani in specie) il nome dell'Ambasciatore Orazio Pedrazzi; e non è nuovo anche perché non passa settimana che non compaia di lui sul Piccolo, uno dei suoi indovinati articoli, su argomenti che incontrano il pieno consenso della parte più sensibile di Trieste e della Venezia Giulia. La figura del patriota, del cittadino, dello scrittore, del giornalista e del legionario combattente, è viva nella memoria di tutti coloro che vissero la passione fiumana — che non fu solo del 1919, ma ben più lontana ancora, come ben disse l'oratore — fin da quando cioè egli conobbe la città, invitato a Firenze dal fiumano Angheben (volontario caduto nella guerra 1915-18) a recarsi nel 1912.

La sezione fiumana della Lega, promotrice della serata, ha avuto la felicissima idea di far parlare Orazio Pedrazzi presente a Trieste, ove la sera antecedente aveva parlato al C.C. e delle A. Ed ha raccolto nell'aula magna del «Dante» molti fiumani e varie rappresentanze triestine, tra cui i dirigenti fiumani Cobelli, Benussi, Roncelli e molti giovani. Il Comune di Trieste era rappresentato dall'assessore Farugana. Ma c'era, innanzitutto, a queste manifestazioni, l'ing. Giovanni Bartoli, ed ancora il dott. Salvi, per l'avv. Harabaglia della Lega Nazionale, impedito per indisposizione, alcuni rappresentanti della Compagnia Volontari Giuliani, il Presidio militare col maggiore Valentino e numerose signore.

Orazio Pedrazzi ha esordito con un interrogativo: «Abbiamo diritto noi di parlare di Fiume?». Ed ha subito risposto all'interrogativo con esauriente dimostrazione, con finezza, alata dizione, con una corona di ricordi, di citazioni che sgorgavano con continuo crescendo della sua eloquente, squisita arte oratoria. Pedrazzi un giorno, nel lontano 1912, parlò da Firenze, amovimento sollecitato dal giovane studente Angheben e andò — si può dire — alla scoperta di Fiume italiana. Fu da allora che l'illustre patriota si innamorò della città del Carnaro; fu allora che egli «scoperte» ch'essa doveva diventare, come divenne, «la bandiera adriatica». In gioventù, similmente a quanto avveniva a Trieste e in molte città istriane, alimentava la fiamma patriottica, con le organizzazioni mazziniane e nazionaliste. Nel caso di Fiume, era la «Giovane Fiume» che raccoglieva il fiore della generosa cittadinanza.

E qui l'oratore ha rammentato i nomi più cari che lasciarono una profonda traccia in tutt'Italia fino al periodo più «caldo», quello danziano. Il vecchio Conigli, Riccardo Gigante, Ivi Bacchi, Burchi, Susmel, Grossich e tanti altri egli rammentò, fin da quando, sotto il ferreo governo di Mussolini, «l'indole fiumana che durò durante tutta la guerra '15-18 e poi dopo il 12 settembre 1919, (ed ora, con la occupazione triestina), Pedrazzi oltre a parlare in più circostanze, scrisse non poco di Fiume sulla Vedetta d'Italia, sul Piccolo e su vari altri giornali nazionali, divenendo benemerito della Causa. Scrisse anche dei versi e una canzone che tutta Fiume cantò, sull'aria di «Addio mia bella, addio».

Ma le citazioni di Orazio Pedrazzi meriterebbero ben più vasta trattazione che qui non possiamo sviluppare: parlo delle magnifiche gesta fiumane, della popolazione in genere, sempre pronta a tutte le chiamate, quando si trattava di dimostrare la sua forte volontà di appartenere all'Italia. «Possiamo, dobbiamo almeno» pensare a Fiume — disse Pedrazzi — perché tutti i popoli del mondo hanno «motivi» sentimentali: inglesi, francesi (attualmente con De Gaulle) e tedeschi con Adenauer; la Russia con Krusciov... E noi? perché noi non dovremmo poter conservare nel nostro intimo l'amore per ciò che fu nostro e conservare questo ricordo, questa fiamma nel nostro cuore gloriosamente per i venturi? «Pensarci sempre, parlarne mai!» fu l'espressione di Gambetta dopo il '70 a proposito dell'Alzida Lorena; ebbene noi abbiamo diritto di pensare a Fiume e a tutto ciò che fu nostro e che ci meritammo col sangue dei nostri fratelli, col sacrificio dei Legionari, con quello del Poeta soldato, di Gabriele D'Annunzio «sempre attuale».

Il pallido accento che qui diamo dell'orazione di Pedrazzi è ben poca cosa. Ma sentiamo di farlo, per il vivo consenso che gli riscosse dall'uditorio. Cobelli, nel quadro delle commemorazioni dette per il quarantennale iniziato con la Mostra fiumana e che si concluderà il 12 settembre a Ronchi dei Legionari con lo scoprimento del monumento a D'Annunzio, ha invitato il Presidente della Compagnia Volontari Giuliani, dott. Timone, ad accettare la Presidenza del Comitato onorario al Poeta. Dopo di ciò le rappresentanze presenti si ritrovarono alla Lega Nazionale, ove ebbe luogo la cerimonia di chiusura della Mostra fiumana. Pedrazzi rammentò anche qui il passato fiumano congratulandosi con gli organizzatori per la ricchezza della Mostra. Ebbe in dono un quadro della Piazza Dante di Fiume con le tre bandiere sui pennoni. Giulio Salvi gli porse un caloroso ringraziamento a nome della Lega Nazionale, ringraziando il dott. Pedrazzi, visita che lasciò nell'animo di tutti i fiumani, degli istriani, dei triestini — di tutti gli amici della Causa (che non è perduta) — il ricordo più gradito. A

Orazio Pedrazzi, alla Sua gentile e che si concluderà il 12 settembre a Ronchi dei Legionari con lo scoprimento del monumento a D'Annunzio, ha invitato il Presidente della Compagnia Volontari Giuliani, dell'Unione degli Istriani.

Piero Almerigogna
Il giorno 11 aprile, alle ore 10, le alunne delle Scuole Elementari «Cairolis» e «Cristoforo Colombo», accompagnate dal loro Direttore didattico Luigi Landolfo e dalle insegnanti, hanno voluto porgere gli auguri pasquali alle minori della Casa della Bambina Giuliana e Dalmata «Marcella ed Oscar Sinigaglia» di Roma, portando diversi doni. Dopo aver visitata la Chiesa dell'Istituto, le alunne si sono recate nella palestra accolta da seroziani e applausi, ove, oltre a brevi parole di augurio da parte del Direttore didattico, una bambina, con parole molto appropriate, ha portato il saluto e l'augurio di tutta la scolaresca. Ha risposto una bambina del Collegio, ringraziando sentitamente, dopo di che sono stati distribuiti i diversi doni. Molto gradita la presenza alla lieta cerimonia degli Ispettori scolastici prof. Felice Pascucci e Socrate Ciccarelli.

Orazio Pedrazzi, alla Sua gentile e che si concluderà il 12 settembre a Ronchi dei Legionari con lo scoprimento del monumento a D'Annunzio, ha invitato il Presidente della Compagnia Volontari Giuliani, dell'Unione degli Istriani.

PICCOLA ENCICLOPEDIA GIULIANA

Correzioni ed aggiunte alla lettera C

Alla lettera C della nostra «Piccola Enciclopedia Giuliana» abbiamo già dedicato alcune pagine dei numeri del P e dell'8 settembre 1959 dell'Arena di Pola. Possiamo ora completare e in parte correggere quelle voci, merco l'aiuto che ci è giunto attraverso tutti questi mesi. Ai vecchi e affezionati collaboratori se ne sono aggiunti altri, tra i quali vogliamo oggi ricordare il prof. Attilio Craglietto, il comm. Federico Pagnucco del «Messaggero Veneto», direttore della «Porta Orientale» di Trieste, Aldo Cherini, Licio Franzoni, Lino Vivodda, Lucia Tarantola Cossato, il prof. Giacomo Pontevivo, Aurelio Colonnello Zanier, e ancora Lina Galli e Lucia de Bassegio.

Ci scusiamo ancora una volta con i gentili collaboratori, se le loro lettere non trovano pronta risposta. Purtroppo la «Piccola Enciclopedia» non ha una redazione ampia e dobbiamo limitarci a prender nota delle comunicazioni nel nostro schedario, inserendo nuove voci, correggendo e completando. Implicitamente diamo la risposta nel nostro settimanale incontro, attraverso l'Enciclopedia stessa. Ringraziamo quindi della collaborazione finora ricevuta e assicuriamo i nostri lettori che nessuna lettera va perduta ed è anzi graditissima la più ampia collaborazione.

Per rendere il nostro lavoro più adeguato agli scopi, invitiamo tutti a segnalare le manchevolezze o gli errori in cui siamo incorsi. Sono poi in programma alcune riunioni di studio, delle quali la prima avrà luogo in Padova entro breve tempo, presso il Comitato Giuliano. In questa e nelle analoghe riunioni l'Enciclopedia sarà discussa dai presenti attraverso una conversazione che vedrà l'intervento di alcuni redattori e di quanti vorranno accogliere l'invito.

Cabrana, Ernesto. Asso dell'Aviazione italiana durante la guerra mondiale, legionario fiumano, e capo del Consiglio militare che costrinse alla fuga il Governo Zanella (3 marzo 1920). È morto il 9 gennaio 1960 a Rapallo.

Cace, Dolmo. Medico e patriota di Sebenico (1859-1929). Suo figlio Manlio è pure medico, nonché cultore e scrittore di cose patrie; vive a Roma.

Callegarini, Giuseppe. Professore di lettere, organizzatore del movimento antifascista polse, arrestato, seviziato e ucciso dalle S.S. nei giorni di Natale del 1944.

Calucci, Gregorio. Capitano di mare rovinoso al servizio della Serenissima. Sconfisse i Turchi presso Scio e venne creato cavaliere di S. Marco; morì a Corfù nel 1722.

Camber, Irene. Schermidtrice triestina, olimpionica. **Cambì, conti de'.** Famiglia patrizia delle castella di Traù; diede molti e valorosi capitani alla Serenissima. **Camerino, Fortunato.** Scrittore e poeta (1872-1921), pubblicò a Trieste «La Favilla» (quarta rivista con questo nome) e nel 1902 il romanzo sociale «Umanità»; nel 1915, riparato a Venezia, stampò i versi «Tergeste, vigilia d'armi».

Campitelli, Giuseppe Matteo. Pittore triestino d'origine istriana, vivente.

Canavelli, Pietro. Poeta dalmata di Curzola (1637-1719), autore di liriche, commedie e d'un poema sulla liberazione di Vienna.

Capogrosso. Nobile famiglia spalinata che diede soldati e scrittori; Marco fu distinto pittore secentesco. **Capponi, Bernardo.** Navigatore istriano di Barbana, fondatore della marineria lussignana alla fine del '700. **Carà, Ugo.** Valente scultore triestino vivente. **Carolan, Lillian.** Pitttrice, poetessa e musicista triestina vivente.

Caramano, Antonio. Scrittore e storico di Lissa (1658-1721).

Caravà, Giorgio. Patriota dalmata da Sebenico, combattente di tutte le campagne dell'indipendenza italiana. **Carli, Andrea.** Ottico dalmata di Spalato, costruttore di strumenti fisici e ottici di precisione; lavorò nell'800 presso vari musei italiani. **Carlo I d'Asburgo.** Ultimo imperatore d'Austria e re d'Ungheria (1807-1922) successe a Francesco Giuseppe nel 1916 durante la prima guerra mondiale. Assistette impotente allo sfacelo dell'Impero e cedette in extremis la flotta imperiale al Comitato nazionale jugoslavo. **CARLOPAGO.** Porto dalmata nel Canale della Morlacca. **Carpinteri, Lino.** Giornalista triestino, direttore del settimanale satirico «La Cittadella». **Carrara, Francesco.** Scrittore e archeologo spalantino (1812-1854), perseguitato dall'Austria per i suoi sentimenti d'italianità. **CASSION.** Nome di uno scoglietto rotondo nella baia di Veglia e d'un porto dell'isola di Pago (Dalmazia). **CASTELNUOVO D'ISTRIA.** Città della provincia del Carnaro, già feudo dei Nephans, conquistata nel '500 dai Veneziani. Conta 5000 abitanti nel suo comune. **Castiglioni, Arturo.** Illustre medico e storico della medicina triestina (1843-1945), senatore del Regno d'Italia per meriti scientifici. **Cattalini, Antonio.** Giornalista di Zara, redattore de «L'Arena di Pola» dal 1948 e corrispondente da Gorizia de «Il Messaggero Veneto». Presidente del Comitato provinciale isontino e dirigente nazionale dell'ANVGD. **Cattich, Anselmo.** Teologo e latinista raguseo; Giovanni da Zara, fu generale veneto del XVI° sec. **Cavagnini, Girolamo.** Scrittore e poeta spalantino (1641-1714). **Cerino (de), Lucio.** Scrittore dalmata, autore degli «Studi critici» sulle condizioni politiche e civili della Dalmazia (Spalato, 1861). **Cerneca, Domenico.** Professore di lettere istriano, sostenitore dell'usurpazione slava sulla Venezia Giulia; disse a Pola «La nostra lotta» e «Il nostro giornale» (1945-47), organi della propaganda nazionalista jugoslava; ha ora un incarico all'Università di Zagabria. **Cerva, Ludovico.** Celebre storico di Ragusa (1455-1522), paragonato a Sallustio dai suoi contemporanei.

Come un personaggio dell'angoscia sartriana nel dramma esistenziale degli anni più tragici

Pubbllichiamo la parte conclusiva dell'intervento del difensore al processo di Trieste del 1947. La condanna a morte decretata dalla corte inglese fu poi commutata nel carcere a vita

II
Io, avvocato, non debbo essere tetragono all'ondata tumultuosa dei sentimenti che hanno animato ed animano la Pasquinelli e la folla; però, contemporaneamente debbo riconoscere che vi è stata una offesa al diritto: debbo rendere il diritto comprensivo delle passioni, ma anche rendere le passioni comprensive della necessità del diritto. Se su questa sedia fosse una donna la quale avesse dimostrato nella sua vita esaltazione irragionevole; affettività morbosa, tracce di degenerazione mentale; se io mi trovassi di fronte ad un soggetto nel cui atto si potesse intravedere la fatalità ereditaria; se, più ancora, io potessi individuare in lei il mistero psicologico, eternamente vero, della malvagità irreflessiva, del cinismo giuliano per le altrui sofferenze, e potessi dire alla Corte: «ecco una donna pazza nella ragione o pazza nel sentimento», come sarebbe più facile il mio compito? Gli uomini, che sogliono arrendersi subito alla lo-

gica quanto più semplice ed elementare, vedrebbero tra la premessa e la conseguenza, tra ciò che la Pasquinelli avrebbe potuto essere prima di Pola e il suo delitto, una connessione chiara atta a spiegare compiutamente il suo dramma, che tale resterebbe ugualmente anche se pazzia e perversità le avessero armata la mano. «La pazzia, signori Giudici — afferma un sommo psichiatra — non è parola scientifica, ed è troppo comodo invocarla ad ogni passo per spiegare la complessità dell'animo umano. E qui bisogna superare la logica consueta; è necessario raggiungere una razionalità più perfetta impedendo che ci pigli la mano quella piccola mentalità consuetudinaria la quale, quasi per legge di minimo sforzo, si regala spesso la nostra vita.

Votata alla Patria
In generale noi rimaniamo increduli se ci si dice che la bontà, lo spirito di sacrificio, la devozione al dovere hanno la possibilità di trascinare al-

delitto. Questa incredulità così frequentemente smentita dalle cronache criminali, dobbiamo noi tutti superarle; chi non essendone capace, parla di pazzia, ipotizza la suggestione, invoca lo stimolo potente di una malvagità che finalmente finisce per esplodere, si dimostra schiavo di un animo senza ali, ed ammonisce un vecchio detto sapiente: «Senza ali non può». La ricerca del perché dell'atto della professoressa Maria Pasquinelli è quindi destinata a rimanere infruttuosa se non è volta soprattutto a scandagliare l'anima. Non in ciò che è esterno, ma in ciò che è interno; non in ciò che è oggettivo, ma in ciò che è soggettivo si potrà trovare la risposta adeguata ed esauriente. Maria Pasquinelli non fu al servizio di alcuna faccenda di alcun partito, né servì alcuna ristretta e stretta concezione politica. Era libera, sensibilissima e mite, interamente votata alla Patria ed alla sua gente.

Come esistono individui introversi, che vivono perennemente in se stessi e solo occasionalmente, quasi solo in apparenza, la vita degli altri, ve ne sono di quelli che hanno il proprio io reale fuori di sé stessi, cioè nella epoca o parentesi del mondo. Il loro «ego» vive frammentato all'«ego» degli altri uomini, quasi fuori della propria coscienza; ed è questa come immagine di un quid estero, alla stessa stregua di altri oggetti, di altri esseri del mondo, di altre realtà costitutive; si traduce non in qualche cosa che è noi, ma che è solo la rappresentazione di noi. Esistere è quasi un estare, cioè stare fuori, che avviene con ogni spirito rituale per gradi profondamente diversi nei vari uomini; ma ad un estremo vi sono coloro che vivono come proprie le sofferenze altrui, e persino quelle che sono o che sospettano siano nelle cose. In questi esseri si rompe l'equilibrio tra egoismo ed altruismo solo perché l'uno e l'altro si identificano. I dolori del mondo divengono i dolori propri; non trovano censura nella coscienza sicché la pervadono, traducendosi in angoscia ed in reazione propria di difesa; in tal modo gli altri (non tutti gli altri, ma quelli del clan, della famiglia, della regione, della patria) vengono amati come se stessi. Si opera, in definitiva, un transfert nell'istinto di conservazione perché questo non rimane più circoscritto all'«io» vero, ma si estende all'«io» collettivo.

Cherchi, Ettore. Scrittore di storia triestina, vivente. **Chersi, Livio.** Pubblicista e scrittore di storia triestino, vivente. **Cherli, Nicolò.** Elegante poeta e letterato di Cattaro, morto a Venezia nel 1522. **Chiuclia, Bernardino.** Valoroso capitano zarino, combattente dell'Esercito veneto nella guerra di Candia (1647).

Chiodina, Giacomo. Scrittore dalmata, tradusse «I canti del popolo slavo» (Firenze, 1878). **Ciano, Costanzo.** Ammiraglio della Marina italiana nato a Livorno. Guidò la squadriglia dei M.A.S. nella celebre «Befra di Bucari», durante la prima guerra mondiale. **CIGALE.** Stazione climatica e balneare presso Lussinpiccolo. **Civalotti (de), Gregorio.** Scrittore zarino, morto nel 1713, autore d'una «Relazione sull'antico Regno Dalmatico». **Cobol, Giorgio.** Patriota capodistriano, podestà della sua città. **Cobolli, Gigli Nicolò.** Combattente istriano (1918-1941) dell'ultima guerra, caduto in combattimento aereo nel cielo di Spilea, decorato di medaglia d'oro al valor militare.

Cocuzza, Giuseppe. Profetto di Trieste nel breve periodo del Governo Badoglio (luglio-settembre 1943). **Coell, Piero.** Acquarellista piranese vivente a Rovereto. **Cohen, Gioele.** Grecoista triestino dell'800, tradusse e commentò le opere di Polibio. **Colantoni, Alberto.** Commediografo triestino nato nel 1880, autore de «I fratelli Castiglioni». **Colei, Jacopo.** Scrittore dalmata, continuatore dell'opera del Farlati nel «Martyrologium Illyricum» (Venezia, 1818).

Colombani (de), Orazio. Medico e patriota piranese, nato nel 1826, deputato alla Dieta provinciale e al Parlamento austriaco. Lasciò delle poesie in dialetto piranese. **Colonnello, Aurelio.** Tipografo e patriota goriziano, disertore dell'esercito austriaco nel 1909, attivo nei circoli irredentistici a Milano, poi volontario in guerra (col nome di Zanier). Vive a Milano, sostenitore d'ogni iniziativa di carattere patriottico. **COMISA.** Borgata dell'isola di Lissa, fondata dai Veneziani. **Coronelli, Vincenzo.** Geografo del '600, autore di notevoli descrizioni della costa orientale dell'Adriatico dall'Istria all'Albania. **Coroneo.** Famoso carcere triestino. **Cossato, Norma.** Studentessa universitaria di S. Domenico di Viminadi, lasciata uccisa a soli 23 anni dai titini, assieme ai congiunti Giuseppe, Eugenio e Mario (1943). Nel 1949 ed è stata conferita dall'Università di Padova la laurea ad honorem in lettere.

Cosvich, famiglia. Famiglia di patrioti di Cattaro, cui appartene Francesco, capitano di vascello nella flotta del Regno di Napoli, e Marco, gariboldino dei Mille. **Costantini, Carlo.** Capitano marittimo di Rovigno, vissuto nella seconda metà dell'800, autore di «Gioie e sofferenze della vita marinara». **Covace, Tullio.** Giornalista di Sebenico, collaboratore delle riviste e dei giornali dei giuliani e dei dalmati esuli in Patria. **Craglietto, Giovanni.** Pittore istriano, nativo di Verteneglio - 1889 - e vivente a Verona. Fu allievo dello Scarpinari e fin dal 1910 cominciò ad esporre. Ha presentato le sue opere con notevole successo in mostre collettive e personali a Trieste, Verona, Pola, Milano, Napoli e Roma.

Crovasio, Aleramo. Sacerdote piemontese, rettore della chiesa della Madonna del Mare di Pola per parecchi anni, patrocinatore della sua trasformazione in Famedio del Marinaio Italiano (1929). **Crechek, Natale.** Patriota italiano di Scardona (Dalmazia), deputato alla Dieta dalmata, deputato italiano di Zara, Senatore del Regno d'Italia (1857-1933). **Cubich, Gianbattista.** Medico vegliotto dell'800, autore di saggi linguistici sul Dalmatico e storici sull'isola di Veglia. **Cuccagna, Alessandro.** Professore universitario triestino vivente, autore del saggio su «La casa rurale nel Carso di Parenzo» e d'altri lavori d'indole geografica. **Cuiza Barzani, Margherita.** Scrittrice triestina vivente, autrice di alcuni romanzi. **Cumar, Giovanni.** Drammaturgo triestino vivente. **Cumin, Giovanni.** Scienziato triestino vivente, autore di numerose pubblicazioni. **Cunich, Raimondo.** Letterato raguseo (1714-1794). **Cuppo, Oreste.** Poeta triestino recentemente scomparso. **Curie, Carlo.** Storionografo e comediografo triestino (1876-1933), autore di parecchi studi sulla vita teatrale di Trieste e del volume «La storia del teatro di San Pietro». **Curzer, Otto.** Scrittore triestino, autore di saggi filosofici. **Cuzzi, famiglia.** Parentina, cui appartengono il pittore Luciano (vivente a Venezia), l'architetto Umberto (vivente a Torino) e Amelio, sindaco di Monfalcone.

perché è troppo nitida; e chi ne è posseduto ritorna con la memoria, e sempre maggiore intensità, agli eventi trascorsi e il rumina; il tormento degli altri non è solo come rappresentazione mentale, ma come fatto reale: acquista autonomia, vive nella coscienza per conto proprio. Iniziosi come un fenomeno esogeno si accresce e prospera come fenomeno psicogeno. Tutto ciò, e la particolare caratterologia della Pasquinelli ci guida fino alla soglia del delitto, non oltre.

Pianto raccolto
Per varcarla è necessario spiegare come l'impulso, anzi se si provenga da un animo generoso, vinca il freno del contrapposito razionale costituito dal timore del proprio destino, della pena, del dolore insomma. La Pasquinelli è tra quelli che, col Dostoyevskij, ripetono a se stessi che il dolore è buono; i sentono, col Chevalier Maleu di Verlaine, l'ebbrezza del sacrificio; si offrono come vittime; se uccidono, non tentano la fuga; se armati, non si difendono; se condannati, tengono la pena come un premio; il loro cuore, come quel della Madonna, abbisogna, per battere, delle sette spade che lo trafiggono.

Purtroppo è negato agli uomini di penetrare nell'intimo dell'animo altrui; emerge così una incomprensione facile e tragica che solo tu, Maria, puoi diradare. Di allora tu di che sei stata vittima? Come hai potuto superare la barriera che fra te e il male avevano frapposta l'educazione rigida della tua casa, la religione cui tu sei stata e sei fedele, le stesse cose che tu per tanto tempo e con tanto amore hai insegnato nella tua scuola; la convinzione che la vita umana è sacra; il pensiero che la tua colpa avrebbe vestita a lutto una sposa e privata della carezza paterna una tenera creatura? Rispondi, Maria, ma non ragionare; lascia che la tua anima si apra! Così tu ti invoca; eppure so, povera donna, che tu non potrai dare una risposta, o forse, questa sola darai che un giorno ti è sfuggita dalle labbra, quasi senza che tu te ne accorgessi: «Vuol dire che ho amato l'Italia più dell'anima».

La Mostra di Videni
Il polese Annibale Videni espone a Trieste, auspice la Unione degli Istriani, ventisei opere di paesaggistica. Sin dal primo giorno la cronaca locale ebbe ad occuparsi della scia dell'affluenza di pubblico che la visitò. Notammo fra questi molti artisti triestini che vollero onorare il collega e compagno di varie mostre collettive nella città di San Giusto.

Nelle opere espone l'istinto artistico del Videni sciolto la sua narrazione di immagini prospettiche con un linguaggio forse troppo pittorresco, ma con ariosità e con spirito pacato che si accende di brilli dove il tocco dei chiari emette vibrazioni di freschezza che definiremmo georgica. Ciò è più evidente quando il Videni, a contatto diretto con la natura, suggerisce la sua sensibilità per ritrarre momenti paesaggistici particolarmente rigurgitanti di vegetazione che via via incontra frugando ai margini del Carso e al cospetto solenne delle Alpi centro-orientali, o quando, sua composta vivezza floreale, attrae la sua attenzione per invogliarlo ad esprimerla in ricchezza di toni e sensualità di effetti ben riusciti.

Più mite è il suo linguaggio coloristico fra le calli e i campi dove coglie fuggevoli effetti con una discorsiva tradizionale, ma pur sempre di inventiva personale. Nel paesaggio istriano — per lo più marino — amplia la sua interpretazione cromatica con una prodizione non estranea a un sentimento che esula dall'arte per l'arte, come se una tormentosa passione lo inducesse a frugare nel suo spirito espressioni nostalgiche e native. Quindi ritrae l'Arena di Pola in un'ampiezza luminosa di gialli che tratta con particolare sensibilità fra i verdi dei giardini e il mare tra luci e ombra popolato di tipiche imbarcazioni del tempo felice.

Il Porticello d'Isola d'Istria (quadro di maggiore dimensione esposto) riunisce una accolta di di tondeggianti bragozi ostentanti una suggestiva successione di barre e timoni in una tonalità cromatica di bell'effetto e di robuste pennellate quasi a caratterizzare la forza con cui la gente istriana delle coste affronta le tempeste solcando decisamente il mare. Due barquette tirate in secca (quasi lontano dal mare) folgorata da una chiazza di sole che illumina di riverbero le chiglie non possono esprimere con più accento simbolismo la melanconica solitudine che avvolge la terra d'Istria abbandonata per una passione che è insita e insopprimibile nello spirito dei popoli.

La Mostra rimane aperta sino al 26 di aprile. **Bruno Crevato Selvaggi**



KRUSCEV: — QUESTO E' IL MIO ANGELO DELLA PACE

SCOLARO ALLA 'DANTE ALIGHIERI,

Raimondo Vianello a Pola

Il popolare attore comico trascorse alcuni anni della sua infanzia nella nostra città quando suo padre, ammiraglio, comandava la base della marina militare



Nella foto Mario Merni, che gentilmente ce l'ha fornita, è riuscito a ricordare i nomi dei seguenti condiscipoli della terza elementare, anno scolastico 1929-30: (dal basso, prima fila, da sinistra) Santandrea, Udina, Puchar, Merni, Rever, Luchich, Scopini; (seconda fila) Crall, Zochil, Graf, Monal, Peru, Nardo, Benich, Pescatori, Vianello, Cepich, Benci, Scataro, Smareglia; (terza fila) Opassi, Zenobi, Soppa, Califfi, Vano, Galer, Chesele, Vascotto; (quarta fila) il direttore didattico prof. Corelli, Tusner, Catnich, Delpiero, Borsatti, Maraspin, il maestro Staffetta



Una scoperta simpatica, e che a titolo di curiosità merita riferire, è stata fatta da alcuni amici polsi rivedendo delle vecchie fotografie degli anni trascorsi alle scuole elementari. Infatti scorrendo i volumi dei tradizionali gruppi scolastici, una fisionomia ha fatto riscuotere il ricordo che per alcuni anni è stato a Pola lo «scolaro» Raimondo Vianello, divenuto poi popolare attore comico, celebre nel mondo dello spettacolo, del teatro, della radio, della televisione (con qualche parentesi cinematografica). Benché il richiamo della fisionomia fosse lampante, come anche i lettori potranno constatare dalle fotografie che pubblichiamo, ed il riferimento del nome ne fosse una convalida, l'amico Barone ha voluto avere una conferma diretta. Ha incontrato a Milano il Vianello che si è ricom-



Raimondo Vianello, oggi simpatico attore comico

nosciuto nella fotografia, rievocando volentieri il ricordo degli anni trascorsi a Pola da ragazzo. Ci venne quando suo padre, ammiraglio, fu destinato al comando della base della marina militare. Fu così che per tre anni frequentò le elementari alla scuola «Dante Alighieri».



Ecco Raimondo Vianello, che nel gruppo appare nella seconda fila, negli anni verdissimi del periodo trascorso a Pola



Virginia e Guido Vianello, genitori dell'attore

XXVII TROFEO DEI COMBATTENTI ISTRIANI

Corsa ciclistica in Liguria

Anche quest'anno Antonio Campagnolo, già capo del ciclismo istriano, sta varando la 27ª edizione del Trofeo Combattenti Istriani, da lui ideato il 24 maggio 1919, per onorare degnamente i numerosi e valorosi combattenti istriani che si arruolarono nelle Forze Armate Italiane, per redimere la propria terra.

Questa corsa, per il settimo anno consecutivo, si svolgerà sulle ospitali strade della Liguria e, come al solito, sarà libera alla categoria allievi di ogni parte d'Italia, tra i quali non mancheranno di partecipare i nostri esuli delle province di Pola, Fiume e Zara, sparsi in ogni angolo della penisola, grazie alle provvidenze del Campagnolo, che ogni anno cerca di assicurare alla corsa stessa un buon numero di nostri conterranei.

I doni affluiscono già e finora elencheremo i seguenti: lire 15.000, dalla Presidenza Nazionale dei Profughi di Roma; una grande coppa d'argento, dal Ministro della Difesa; una grande coppa d'argento, dalla Presidenza Nazionale dei Combattenti e Reduci; un servizio posate d'argento, dal comm. geom. Antonio Rizzo, già Presidente dei Combattenti dell'Istria; un sigillo tricolore d'argento del Comune di Trieste e Gorizia; due tubolari ciascuno dalle Case Clemente e Gomma Ambrosiana; una medaglia d'argento dalla Lega Nazionale - sezione di Genova; una medaglia d'argento dalla sezione di Genova dell'ANVGD.

È comparsa così? Per vanità, risponde l'accusa. Ma il suo senso suggerisce; o vanità fino a sfidare la morte, e pertanto pazza; o sana di mente, e quindi non così scriteriata da arrischiare, per vanità, una pronta soppressione, e una esecuzione giudiziaria o una lunga agonia ergastolana. Di qui non si esce; se la Corte dovesse ammettere che è la vanità che ha armato la mano della Pasquinelli cadrebbe in palese contraddizione con sé stessa, e ciò non è credibile. Udimmo ancora ieri fare una specie di tragica contabilità mortuaria, e fu opposto il cadavere di un generale inglese all'ipotesi di morti anonimi italiani non identificabili. Tali le parole pronunciate in quest'aula. Ne abbiamo udito altre ben diverse dalla Pasquinelli quando accomunò nella stessa pietà, nella stessa solidarietà umana, lo straniero ucciso e i connazionali soppressi! Vogliamo credere che quello sociale? Siamo sicuri che i giudici della Pasquinelli, la sensibilità squisita, il profondo dolore che tormenta e tormenterà tutta la sua vita, (diverso dalla assenza di rimorso politico per il maleficio commesso); la

CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 55: (Figlio dell'Istria, visse nel XIII secolo e fu autore di diverse opere ascetiche e d'un breviario di diritto civile e canonico. Chi è e quale cittadina gli diede i natali?). Beato Monaldo da Capodistria.

Hanno risposto esattamente: Giuseppe Colucci (S. Agnello di Sorrento), Aldo Cherini (Trieste), Sergio Cimadori (Trieste), Ruggero Gelsi (Milano), Giovanni Palisca (Milano), Gianna Baschiera (Senago - Milano), Antonia Biasi (Padova), ai quali invieremo in dono un'immagine della cittadina di Capodistria.

CHI LO SA?

Ecco il quiz n. 57: In quale anno le truppe francesi sbarcarono a Sussak e da chi furono comandate nell'impresa? A quanti ci invieranno la risposta esatta entro il 16 maggio, faremo dono di una riproduzione del tempio di Cosala.

Il corso per stenodattilografie

Come già a suo tempo abbiamo pubblicato, si sta svolgendo a Roma, istituito dall'Opera, un corso per stenodattilografie che conta ventisei ragazzi. Anche in tal caso lo scopo del corso è quello di preparare ad una qualificazione professionale le allieve giuliano-dalmate.

della pena di morte. Ma la rieducazione che vi proporreste di raggiungere non finirebbe forse con risolversi in questo ammonimento alla condanna; educati a non sentire il dolore degli altri, impara che la Patria non va amata, circoscrittivi nel tuo egoismo, sacrifica ogni cosa ai tuoi bisogni immediati e materiali, togli lo sguardo dal cielo e posalo ai suoi piedi, poiché il culto dell'ideale, colla pena che ti irrogiamo, viene punto per legge?

Con questo il mio compito è esaurito. Potrei dirvi che l'immagine di una Pasquinelli condannata a morte fa orrore; potrei richiamarvi a quella pietà umana che sorpassa frontiere, afratella uomini, fa sì che anche un nemico caduto abbia sepoltura onorata. Eppure io non vi domando pietà, perché abbiamo bisogno di qualche cosa di più grande e di più degno, di giustizia. Sulle sue bilance eterne voi non potete mettere solamente un cadavere, dimenticando che migliaia di cadaveri, con le loro sofferenze, hanno trasmutato in tragedia la passione di Maria Pasquinelli. Del resto le condanne degli uomini non sono sempre condanne; una volta fu detto a chi ne era stato colpito: «Sissera sarai con me in Paradiso». Chieggo che la Corte attribuisca a Maria Pasquinelli il minimo della pena, e ciò perché ella ha agito in condizioni oggettive e soggettive tali da renderla meritevole di tutte le mitigazioni; i suoi precedenti morali e giuridici sono ottimi; gli psichiatri hanno accertato che esiste uno stato nella Pasquinelli tale da diminuire la responsabilità.

Notiziario dell'Opera

Due «Lampade» ai Collegi di Roma

Giovedì prossimo 28 aprile, alle ore 11, nella Casa della Bambina «Marcella ed Oscar Sinigaglia», in Roma, avrà luogo una cerimonia particolarmente significativa. Il Vescovo di Aperia, Mons. Ferdinando Baldelli, nella sua qualità di Consigliere dell'Opera Mondiale per la Lampada della Fraternità consegnerà alle allieve dei due istituti giuliani di Roma due «Lampade» in memoria dei Caduti giuliani e dalmati e degli scomparsi nelle foibe carsiche. Due pietre del Carso che l'Opera ha fatto giungere appositamente a Roma faranno da basamento alle «Lampade» nella loro sistemazione definitiva nelle rispettive cappelle degli Istituti. La cerimonia, che avrà carattere prettamente scolastico si inquadra peraltro in quella serie di iniziative che l'Opera Mondiale per la Lampada della Fraternità si propone e che tanta cristiana compassione ha riscosso ovunque in questi ultimi anni.

Solidarietà

Da parte di un gruppo di funzionari della RAI è pervenuta alla Delegazione dell'Opera di Trieste un'offerta in denaro affinché venga dedicato alla memoria di Marina Vardabasso uno dei lettini del Preventorio «Venezia Giugliano» di Sappada. E' questa un'altra dimostrazione di solidarietà nei confronti dell'amico Fausto Vardabasso, dopo la scomparsa della sua piccola.

Alloggi a Lecce

L'Opera, per venire incontro alle esigenze dei profughi sistemati nel Salento, ha promosso varie realizzazioni edilizie a Brindisi, Taranto e Lecce. Per quest'ultima città, in particolare, saranno realizzati otto alloggi ai sensi della Legge 10-1950 n. 715 (Legge Aldisio). Gli alloggi sono stati già assegnati ad otto esuli, che si sono associati in una apposita Cooperativa. Tutte le pratiche sono state portate a termine, per cui è stata indetta la relativa gara d'appalto per il 18 maggio p.v.

Alloggi a Napoli

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati intende realizzare a Napoli un secondo programma di alloggi a riscatto, ai sensi della Legge n. 715 d. l. 10-1950 (Legge Aldisio). Allo scopo di stabilire il tipo ed il numero di alloggi da realizzare, l'Opera bandisce un concorso di semplice prenotazione riservato esclusivamente a profughi giuliani e dalmati che abbiano una stabile occupazione nel Comune di Napoli. I tipi di alloggio saranno stabiliti in seguito alle domande; in linea di massima sono previsti da 2, 3 e 4 stanze. Il costo dell'alloggio è previsto in L. 700.000 a vano (per un alloggio da 4 stanze

e servizi L. 4.200.000, da 3 stanze L. 3.500.000, da 2 stanze L. 2.800.000). Saranno concessi a riscatto con pagamento semestrale.

Le domande, in carta semplice, dovranno essere inviate a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Roma - Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richiedente, rilasciato dal Comune di Napoli, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Piazzale di Porta Pia, 121 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 maggio 1960, corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; b) stato di famiglia del richied